

Premessa

Aggiungendo questo nuovo volume alla serie iniziata nel 1969 con *I segni e la critica*, metto un'etichetta che accosta alla parola critica, già presente nel primo volume, e poi in *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?* (1993) e in *Ritorno alla critica* (2001), i protagonisti della critica stessa, i critici. Si tratta di un'istanza fondamentale: come Jakobson esortava alla storia dei linguisti, io vorrei esortare alla storia dei critici, i quali operano sempre in un'area molto piú ampia e mossa di quella coperta dai metodi che essi eventualmente impiegano. Nella prima parte del volume presento dunque critici di particolare inventività, talora non addetti alla critica letteraria, ma a quella dell'arte. Spitzer, certo il linguista che ha dato la spinta piú decisiva alla critica del Novecento, è seguito (i critici sono ordinati secondo l'anno di nascita) da Auerbach, ora rivalutato anche in America, e da critici d'arte come Schapiro, che muoveva agilmente fra critica filologica e semiotica e psicoanalisi, e Brandi, non meno interessante, anche nel linguaggio, di Longhi, e meno studiato di lui. Cases, il principale contestatore italiano di Spitzer, è qui presentato come acutissimo critico militante, mentre a Starobinski, restio a prese di posizione di carattere generale, ho cercato di far dire qualcosa sulla sua concezione di una disciplina che esercita con tanta eccellenza. Infine, Lotman, che ha arricchito la critica specialmente fra noi, fa un ultimo passo dalla concezione alla visione, dal presente a un possibile futuro. La critica di Contini viene poi affrontata proprio dall'interno del suo progetto di vita, anche nel contatto personale con gli scrittori nel loro scrivere. Una galleria di studiosi che bastano a confutare il mito della morte della critica.

La seconda parte continua, o cerca di rinnovare, la mia precedente attività nel campo della metodologia letteraria. Un abbozzo di orientamento lo forniscono i capitoli 1 e 5. Il primo, nato come prolusione a un congresso su generi, architetture e forme testuali, ha un carattere quasi di sistemazione trigonometrica, dato che evoca la posizione reciproca di teorie e procedimenti, quelli messi in atto dai critici contemporanei, secondo sviluppi, incroci, convergenze, proposte; invece l'ultimo, scritto in dialogo ideale con Jauss, affronta i problemi della comunicazione tra testo e critico, e la scommessa sulla possibilità di comprendere i prodotti del passato, di dialogare con i nostri precursori anche lontanissimi. Guai se la critica si occupasse solo della contemporaneità, lasciando il passato agli eruditi. Gli altri capitoli insistono soprattutto sulla linea della narrazione, facendo tesoro della geniale inventività critica che va dai Formalisti russi fino a Bachtin; al centro, inevitabilmente, i generi letterari «più narrativi», il romanzo e la novella. Con il capitolo II, IV dò un nuovo intervento sul concetto di *canone*, che ritengo abbia una particolare potenzialità storiografica, come documento delle valutazioni, e dei cambiamenti di valutazione, dei testi.

Non poteva mancare nel volume qualche esercizio critico. Per la terza parte ho scelto, dato che sta al centro della mia attuale riflessione, il segmento cronologico e ideologico che va dal *Furioso* dell'Ariosto (1516) al *Chisciotte* di Cervantes (1605 e 1615). In III, III ho mostrato, confrontando il *Furioso* del 1532 con la traduzione-rifacimento castigliana di Urrea (1549), la fitta rete di riferimenti sulla politica europea del tempo che Urrea individua e cerca di «correggere» nel *Furioso*, proprio per proporre la sua diversa interpretazione, conforme alle concezioni imperialistiche della Spagna dominatrice. E in III, IV ho cercato di ricostruire, e spiegare, l'inversione dei rapporti di prestigio tra il poema dell'Ariosto e il romanzo di Cervantes. Critica pura, microscopica e macroscopica, nei capitoli III, II e III, V, mentre in III, I evidenzio un tipo di critica delle varianti sinora sfuggito agli studiosi, quello che illumina i cambiamenti di lezione connessi con i cambiamenti della struttura narrativa. È il mio ultimo contributo a quella critica delle varianti che è stata una delle principali officine della nostra critica.